



COMUNICATO STAMPA

La Rete Regionale Lombarda delle Case delle Donne e dei Centri Antiviolenza Contesta il Piano Regionale Antiviolenza e chiede di ricevere i fondi stanziati dal Governo con la legge 119/2013

Milano, 23 novembre 2015

La legge 119/2013 (la cosiddetta legge contro il femminicidio) ha stanziato - per gli anni 2013/14 - **17 milioni di euro** per il contrasto alla violenza contro le donne, affidando alle singole Regioni i finanziamenti, in ragione dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio presenti sul territorio.

Alla **Regione Lombardia** sono stati affidati **2.6 milioni di euro** anche grazie alla presenza sul suo territorio di 16 Centri Antiviolenza D.i.Re. e di 10 Case Rifugio che per poter continuare a lavorare a favore delle donne che subiscono violenza hanno la concreta necessità di ricevere questi fondi. Questo è ancor più vero in un momento socio-economico che vede ridursi le disponibilità degli enti pubblici e, forse ancor di più, il sostegno da parte dei privati.

Nel corso del 2014, i Centri Antiviolenza e le Case delle Donne della Lombardia hanno accolto, ospitato e accompagnato verso una vita autonoma e libera oltre 3.500 donne. Questo numero rende evidente quanto sia importante che i fondi arrivino ai destinatari.

Quindi, le Associazioni di donne che sottoscrivono questo comunicato chiedono a Regione Lombardia dove sono finite le risorse della legge 119/2013 per sostenere i Centri Antiviolenza che lavorano ogni giorno con le donne, per il loro vantaggio e per sottrarle dal pericolo di vita.

Inoltre, tutte le componenti della Rete Regionale Lombarda ritengono che il Piano Regionale Antiviolenza, recentemente approvato dalla Regione Lombardia come previsto dalla legge regionale 11/2012, porti ad una omogenizzazione delle procedure con una messa a sistema del modello di accesso, accoglienza, valutazione del rischio, presa in carico e protezione della donna, che consideriamo dannoso per le donne. Quello che a prima vista può sembrare un passo positivo per il contrasto alla violenza, in realtà rischia di diventare un boomerang contro le donne e la loro sicurezza.

Infatti, l'eccessiva schematizzazione toglie alle donne la libertà di affrontare questo percorso, già impervio e spesso pericoloso, secondo i loro tempi e desideri.

Sì, corre quindi il rischio di allontanare una parte delle donne che cercano una via d'uscita dalla violenza.

Crediamo che le donne che si rivolgono ai Centri anti violenza costituiti da donne in associazioni di volontariato e cooperative, debbano essere:

libere di scegliere come uscire dalla violenza;

libere dalla necessità della denuncia;

libere di mantenere l'anonimato e la segretezza sinora garantite;

al centro della nostra azione di sostegno al loro percorso, secondo il loro desiderio e nel rispetto della loro volontà.

Tutte le Donne che sottoscrivono il presente comunicato vogliono affermare la loro autonomia, per garantire alle donne la libertà di scelta sulle loro vite che il Piano Regionale Antiviolenza mette a serio rischio.

Casa di Accoglienza delle Donne Maltrattate di Milano

02-55019609

comunicazione@cadmi.org